



Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

presso il Ministero della Giustizia

COMUNICATO STAMPA

MIGLIORAMENTO PREVIDENZIALE: IL TAR DEL LAZIO CONFERMA LA POSIZIONE NEGATIVA DEL MINISTERO DEL WELFARE

*“Una sentenza che condanna i professionisti alla miseria: reagiremo.
Anche fossimo i soli a farlo.”*

Questo il duro commento del Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, **Roberto Orlandi**, alla sentenza del TAR Lazio n. 6954 del 11 luglio scorso, che ha respinto il ricorso con il quale la Cassa di previdenza di categoria AGROTECNICI/ENPAIA si faceva carico di aumentare (*senza alcun onere per lo Stato*) gli importi delle future pensioni dei professionisti.

Questi i precedenti. Il contenzioso sfociato nella sentenza del TAR n. 6954/2013 è nato a seguito della presa di posizione del Ministero del Lavoro che, dopo una lunga istruttoria, aveva bloccato la decisione della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati **di aumentare la rivalutazione dei contributi versati dagli iscritti**, con motivazioni che la categoria professionale aveva ritenuto non fondate ed in contrasto con il Regolamento della stessa Cassa di previdenza.

Nel 2012 infatti la Cassa di previdenza degli Agrotecnici (*inclusa nella Fondazione ENPAIA*), potendo vantare una gestione inappuntabile per quindici anni consecutivi ed avendo positivamente superato tutte le verifiche ministeriali in ordine alla sostenibilità futura (*è l'unica Cassa di previdenza per la quale il Governo ha riconosciuto una sostenibilità “all’infinito”*), preoccupata per la costante diminuzione della rivalutazione dei contributi previdenziali, aveva deciso di aumentarla, ma senza chiedere agli iscritti alcun incremento dei contributi, quindi utilizzando esclusivamente gli utili di bilancio.

Va chiarito che la costante riduzione dell’indice di rivalutazione dei contributi previdenziali versati dagli iscritti alle Casse professionali (*non solo quella degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, ma di tutte le Casse che adottano il metodo contributivo*), è destinata a compromettere in maniera significativa l’entità delle future pensioni, le quali *-senza un deciso intervento-* saranno del tutto insufficienti a garantire una dignitosa esistenza.



Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

presso il Ministero della Giustizia

COMUNICATO STAMPA

L'aliquota di rivalutazione dei contributi previdenziali versati (*identica per tutte le Casse di previdenza dei professionisti, ecco perchè il problema è generalizzato*) **si basa infatti sulla media quinquennale del PIL determinata dall'ISTAT** che, a seguito della perdurante stagnazione economica, ha subito nel tempo la seguente riduzione:

<u>ANNO</u>	<u>TASSO DI RIVALUTAZIONE PIL/ISTAT</u>
2005	4,050%
2006	3,538%
2007	3,393%
2008	3,465%
2009	3,320%
2010	3,320%
2010	1,793%
2011	1,616%
2012	1,1344%

Il Comitato Amministratore della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, consapevole degli effetti devastanti di una insufficiente rivalutazione dei contributi, nel 2012 intervenne facendo quello che nessuna Cassa di previdenza aveva mai tentato prima di allora: **umentare la rivalutazione delle (future) pensioni in misura maggiore dell'indice PIL/ISTAT.**

E si trattò di un aumento consistente, **del 50% superiore** all'aliquota stabilita dall'ISTAT, con grande beneficio dei "previdenti", i quali videro così passare il tasso di rivalutazione del 2011 dal 1,6165% (*tasso PIL/ISTAT*) **al 2,42475%.**

Nel 2012, applicando il medesimo principio, la rivalutazione sarebbe passata da un misero 1,1344% (*tasso PIL/ISTAT*) **al più consistente 1,7016%.**

Un intervento peraltro virtuoso, realizzato con gli utili ottenuti dall'oculata gestione delle risorse disponibili, senza perciò chiedere ai professionisti iscritti (*alle prese con una grave crisi economica*) un solo euro in più di contributi.

Chiesta al Ministero del Lavoro l'autorizzazione a procedere, la Cassa previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati se l'è vista bloccare senza alcuna valida motivazione, semplicemente sulla scorta del fatto che *-secondo il Ministero-* tutte le Casse professionali dovrebbero rivalutare i contributi previdenziali nella stessa identica misura, **quindi assurdamente negando la possibilità di fare meglio (per chi ne è capace).**



Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

presso il Ministero della Giustizia

COMUNICATO STAMPA

Inevitabile, a quel punto, che la Cassa degli Agrotecnici difendesse la propria posizione, impugnando al TAR il diniego ministeriale; al suo fianco si schierava l'Albo professionale con un ricorso "*ad adiuvandum*" del Collegio Nazionale. I Giudici amministrativi propendevano per un merito abbreviato e l'udienza si svolgeva il 18 aprile 2013, mentre la decisione n. 6954 veniva depositata *-con grande ritardo-* solo il giorno 11 luglio 2013.

Con quella sentenza i Giudici del TAR dichiarano infondato il ricorso e lo respingono, ma le motivazioni "di diritto" non convincono, per le seguenti ragioni:

1. La legge n. 335/95 prescrive che le eccedenze di bilancio delle Casse di previdenza dei professionisti debbano essere "*accantonate in un Fondo di riserva*" ed è precisamente quello che gli Agrotecnici hanno fatto per 15 anni, venendo così a costituire un Fondo ridondante rispetto alle esigenze. Che fare di un Fondo così grande rispetto al necessario?

Il Regolamento della Cassa previdenziale degli Agrotecnici prevede che sull'utilizzo del Fondo di riserva decida il Comitato Amministratore della Cassa. E precisamente questo è quanto avvenuto, **dunque nel pieno rispetto del Regolamento previdenziale** (*per inciso: all'epoca approvato dallo stesso Ministero del Lavoro*).

La posizione del Ministero, purtroppo ora confermata dal TAR Lazio, che nega la possibilità di utilizzo del Fondo, finisce peraltro per **svuotare di significato il Regolamento della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati**, privandola di qualunque autonomia (*benchè per legge prevista*).

2. Vero che il Ministero del Lavoro ben poteva contestare la decisione del Comitato Amministratore della Cassa previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati nel merito (*ad esempio: se le decisioni assunte avessero minato la sostenibilità previdenziale futura*), ma non è questo il caso, perchè il Ministero non ha proposto alcuna eccezione di merito. Semplicemente ha negato la possibilità di migliorare la rivalutazione delle future pensioni, sostenendo che il sistema di calcolo della legge n. 335/95 (*media quinquennale del PIL*), è "*fisso ed imm modificabile*".



Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

presso il Ministero della Giustizia

COMUNICATO STAMPA

Ma così non risulta; l'art. 1 comma 9 della legge n. 335/1995, infatti recita:

“Il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL) nominale, appositamente calcolata dall’Istituto nazionale di statistica (ISTAT), con riferimento al quinquennio precedente l’anno da rivalutare.”

stabilendo dunque che la rivalutazione “secondo il PIL” è sempre dovuta ma non certo proibendo di migliorarla.

Pertanto i giudici del TAR sono incorsi in un grossolano errore di diritto, interpretando quella che è la “rivalutazione minima” garantita alle pensioni dei professionisti, come la “rivalutazione massima” possibile.

La reazione della Cassa di previdenza degli Agrotecnici è stata immediata: **il 25 luglio scorso il Comitato Amministratore si è riunito ed all’unanimità ha deliberato di appellare la sentenza n. 6954 al Consiglio di Stato.**

Altrettanto farà il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, il cui Consiglio Nazionale è stato convocato il giorno 8 agosto per deliberare al riguardo.

Va detto che, al momento in splendida solitudine, il problema che la categoria degli Agrotecnici ha preso di petto (*l’adeguatezza delle future pensioni*) non riguarda solo loro, ma bensì **tutte le categorie professionali le cui Casse di previdenza sono state costituite a seguito del D.Lgs. n. 103/96**, e precisamente:

- Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati/ENPAIA;
- EPAB - Ente Nazionale di previdenza ed Assistenza dei Biologi;
- EPPI - Ente Previdenziale dei Periti Industriali;
- EPAP - Ente di Previdenza ed Assistenza Pluricategoriale (*comprende Attuari, Agronomi, Chimici e Geologi*);
- ENPAPI - Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Professionale Infermieristica;
- ENPAP - Ente Nazionale di Previdenza dei Psicologi;
- Cassa di previdenza dei Periti agrari/ENPAIA;



Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

presso il Ministero della Giustizia

COMUNICATO STAMPA

più tutti i nuovi iscritti nelle “vecchie” Casse professionali (*di cui al Decreto 509*), che sono a contributivo puro.

Riguarda sostanzialmente almeno 3-400.000 persone che, se la posizione ministeriale non cambierà, sono destinate ad avere pensioni irrisorie.

Così commenta la vicenda il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati **Roberto Orlandi** “*Pur ritenendo la sentenza n. 6954/2013 errata, voglio prescindere da questioni di diritto, per concentrarmi sulla sostanza del fatto.*

Nei prossimi anni, a seguito del PIL negativo registrato in Italia, i contributi versati dagli iscritti nelle Casse previdenziali del D.Lgs. n. 103/96 non cresceranno. Con i nostri attuari abbiamo provato ad ipotizzare gli effetti di questa situazione sulle future pensioni ed i risultati sono a dir poco preoccupanti: a fine vita lavorativa un professionista iscritto ad una delle Casse del “103/96” avrà una pensione che varierà dal 25% al 40% dell’ultimo reddito di lavoro dichiarato. Una pensione evidentemente insufficiente per vivere.

Questo problema riguarda, allo stato, almeno 3-400.000 persone, ma saranno molte di più se si considerano i nuovi, futuri iscritti alla previdenza professionale.

Contemporaneamente alcune delle Casse interessate (non tutte, e forse è questo il vero problema), grazie a gestioni inappuntabili, hanno bilanci floridi e dunque potrebbero, in proprio, risolvere od almeno consistentemente ridurre il problema delle future, insufficienti pensioni.

Ed il Ministero del Lavoro cosa fa? Anzichè incentivare le buone gestioni le mortifica. Peraltro così “nascondendo” le gestioni inadeguate, quelle che hanno perso denari, dietro una unica aliquota di rivalutazione, uguale per tutti.”

“Quello che mi chiedo - prosegue Orlandi - è come si possano condannare centinaia di migliaia di professionisti alla miseria, “congelando” i loro soldi in fondi non utilizzati e non utilizzabili.

Il Ministro Enrico Giovannini, persona stimata, non ha nulla da dire?

Personalmente non trovo una solida valida ragione per la quale non si possano restituire alle persone i denari da loro stessi versati.

Riteniamo che garantire pensioni dignitose, peraltro senza chiedere un solo euro allo Stato, sia una questione di civiltà. Per questo porteremo avanti la nostra battaglia fino alla fine. Non importa se dovremmo farlo da soli e neppure se, malauguratamente, dovessimo uscire sconfitti.

Avremo comunque fatto il nostro dovere, non lasciando nulla di intentato, e siamo certi che i professionisti italiani sapranno vedere bene la differenza fra chi si è battuto per i loro diritti e chi, pur potendo, invece è rimasto a guardare, non facendo nulla.”